L’Istituto Magistrale Manzoni di Varese, negli anni Settanta, era un microcosmo di tensioni tra cattolici e giovani di sinistra. La storia che mi accingo a raccontare, si sviluppa in un’epoca di grande fermento sociale e cambiamento, tra ideali, passioni, e amori impossibili.

1. Maestrine d'Italia.

L'edificio in cui aveva sede l'istituto magistrale si ergeva come un monolito di cemento nel cuore di Varese, le sue finestre squadrate che guardavano verso le Prealpi lombarde. Nell'autunno del 1975, mentre le foglie ingiallite dei platani cadevano sui marciapiedi di Varese, dentro quelle mura scolastiche aleggiava un'atmosfera impregnata ora di tradizionalismo cattolico, ora di ideologia piccolo-borghese.

Il palazzo, costruito negli anni del boom economico con quella fretta tipicamente italiana che lascia sempre qualche dettaglio incompiuto, ospitava per antica tradizione una popolazione quasi esclusivamente femminile. Le aule, dipinte di un verde ospedaliero che avrebbe fatto inorridire chiunque avesse un po' di buon gusto, erano il regno incontrastato delle future maestre d'Italia, forgiate secondo canoni che risalivano ancora al Regno d'Italia e che nessuno aveva mai pensato di mettere in discussione.

2. Comunione e Liberazione

In questo microcosmo, dove i crocifissi pendevano dai muri con la stessa naturalezza con cui nelle aule pubbliche pendevano i ritratti del Presidente della Repubblica, dominava incontrastata Comunione e Liberazione, o “Ci Elle”, come la chiamavamo noi studenti di sinistra con un po' di irriverenza. Era molto più di un'associazione cattolica: era un'organizzazione molto forte e influente, con le sue regole non scritte, i suoi codici comportamentali, e soprattutto la sua visione del mondo che trasformava ogni gesto quotidiano in un atto di fede.

Le ragazze di CL si riconoscevano immediatamente: camminavano con quel portamento composto che sembrava studiato davanti allo specchio, parlavano sottovoce come se ogni parola fosse una preghiera, e soprattutto mantenevano quella distanza fisica dagli uomini che faceva impazzire noi ragazzi adolescenti. Erano come statue di marmo in un museo: bellissime da guardare, impossibili da toccare.

Il loro mondo era fatto di preghiere, ritiri spirituali, di canti religiosi improvvisati negli angoli dell'istituto, e concitatissime assemblee studentesche, durante le quali non di rado CL si schierava contro noi di sinistra, a favore della conservazione, del predominio del pensiero cattolico. Di fatto CL era il braccio politico della DC nel tormentato mondo giovanile di allora, ma, diversamente dalla Dc, sapeva parlare ai giovani e coniugare la tradizione con un tiepido riformismo politico.

Ma per noi giovani di sinistra, rivoluzionari da strapazzo, adolescenti in preda a spaventose tempeste ormonali, l’ostentata purezza delle ragazze di CL, vera o presunta che fosse, sembrava quasi un affronto.

Erano, quelli del decennio 1968-78, anni di grande fermento sociale e culturale.
Mentre fuori dalle mura scolastiche divampava la contestazione studentesca e le rivendicazioni operaie, CL costruiva il suo piccolo paradiso terrestre fatto di preghiere e buone maniere.

3. Paola Della Rovere.

E poi c'era Paola, la splendida Paola Della Rovere. In un'epoca in cui, anche nel mondo giovanile, si affacciavano prepotentemente la volgarità, l'esibizionismo e la cialtroneria, Paola era un raro esempio di nobiltà: era cioè nobile di nome e fatto, di retaggio e di portamento.

Paola non era particolarmente alta, forse un metro e

sessanta, ma aveva quella grazia naturale che non passava inosservata. I suoi capelli, di un castano caldo che l'estate trasformava in riflessi dorati, le incorniciavano il suo viso grazioso, come se anche la natura si fosse messa al servizio della sua bellezza.

Ma erano gli occhi il suo tratto distintivo: verdi come le colline lombarde in primavera, con quella profondità che faceva pensare a laghi di montagna. Quando ti guardava, avevi la sensazione che potesse leggere dentro la tua anima, scoprire tutti i tuoi pensieri più nascosti.

Il suo corpo era una tortura per noi adolescenti: formoso quanto bastava per accendere fantasie proibite, nascosto quanto necessario per mantenere quel mistero che la rendeva ancora più desiderabile. Indossava sempre gonne lunghe e camicette abbottonate fino al collo, come se ogni centimetro di pelle mostrata fosse una concessione al peccato.

La sua famiglia, si diceva, discendeva da quel Conte Della Rovere che aveva servito come Ministro della Guerra nel governo Rattazzi, negli anni turbolenti dell'unità d'Italia. Una stirpe che aveva attraversato i secoli mantenendo quella dignità aristocratica che traspariva in ogni suo gesto, dalla maniera di tenere la penna durante le lezioni alla grazia con cui saliva le scale dell'istituto.

4. L'Universo Parallelo della Sinistra.

Dall'altra parte della barricata c'eravamo noi, i giovani comunisti, con la nostra ingenuità, la nostra arroganza ideologica, la nostra rabbia adolescenziale mal celata dietro citazioni di Marx, Gramsci e Lenin. Io, in particolare, ero il prototipo del ragazzo del sud trapiantato al nord: facilmente eccitabile, insicuro, impacciato, un po' immaturo, con l’alito sempre un po' troppo profumato di aglio e cipolla... per i gusti raffinati delle belle ragazze lombarde!

La mia formazione politica era molto frammentata: leggevo l'Unità, Rinascita, persino i classici del marxismo-leninismo, senza in verità capire un granché. Niente poesia o letteratura. Al massimo qualche cosa di Calvino, ma niente di troppo complicato.

Quanto alla religione, dopo aver letto "Perché non sono cristiano" di Bertrand Russell, mi ero persuaso che esse, le religioni nel loro complesso, fossero davvero una iattura per le masse e per noi giovani in particolare, facilmente influenzabili e manipolabili come eravamo. Quel libro aveva scatenato in me una crisi profonda, trasformandomi in breve tempo in un ateo convinto e anticlericale.

Vedevo nella Chiesa non solo un'istituzione obsoleta, ma il nemico principale di ogni progresso sociale, ostacolo alla liberazione delle masse. Col tempo, pur conservando una concezione laica dello stato e della società, ho abbandonato l'anticlericalismo per abbracciare una visione più pacata della religione e del cosiddetto "bisogno di credere".

Lo stesso Matteo, aveva capito molto prima di me che nella vita, se si vuole 'cuccare', non bisogna toccare certi argomenti! Il mio caro cugino aveva, per così dire, superato molto presto quella fase infantile del comunismo, e aveva trovato sollazzo con la bella Francesca, detta "la cavallona", per via della sua statura imponente e le sue gambe lunghe.

Lei era cattolica, sia pure non praticante, e iscritta alla FGCI, la Federazione Giovanile Comunista Italiana, e rappresentava tutto ciò che io sognavo e desideravo in una donna: una ragazza politicamente impegnata, intellettualmente stimolante, e fisicamente attraente. In verità, la sua "cattolicità" e, più in generale, il suo profilo morale erano spesso in contrasto con la disinvoltura con cui passava da un maschio all'altro!

Paola era di tutt'altra pasta. Non si interessava di politica, almeno come la intendevamo noi a quell'epoca, cioè la militanza in questa o quella organizzazione. Guardava con assoluta indifferenza noi imberbi, acerbi, sedicenti rivoluzionari. Ci trovava inutilmente chiassosi e immaturi. Sesso? Neanche a parlarne. Gesù, la fede, la Chiesa erano il suo mondo. Insomma, io e Paola non potevamo essere più distanti. Eppure, più di una volta mi sono sorpreso a sognarla, spesso immaginandola in posizioni indicibili!

5. Il PCI, Berlinguer, la musica e la politica.

La sezione del PCI di Varese, in quegli anni, era un crocevia di passioni politiche e sentimentali. Nelle sue sale polverose, tra manifesti che inneggiavano alla solidarietà con il popolo palestinese, all'amicizia italo-sovietica, con le foto di Gramsci, di Togliatti e di Enrico Berlinguer che ci guardava con i suoi occhi nello stesso tempo severi ma sorridenti, si consumavano amori e si forgiavano destini.

Era il periodo d'oro del Partito Comunista Italiano, quando Berlinguer era riuscito a trasformare un partito di classe in un movimento di massa, capace di attirare non

solo operai e contadini, ma anche intellettuali, studenti e persino settori della borghesia illuminata, di estrazione cattolico-democratica. Le sue teorie controverse sul "compromesso storico" facevano discutere i giovani nelle università, nei licei, nelle fabbriche, e forse anche in qualche bar di periferia, creando ora un forte dissenso, ora grandi aspettative.

Dal 1973 in poi, quelle idee contribuirono a creare un forte e diffuso fermento politico e culturale che sembrava preludere a grandi cambiamenti, se non addirittura ad una vera rivoluzione democratica, ovvero, per la prima volta nella storia d'Italia del dopoguerra, l'avvento dei comunisti al governo.

Ma per noi giovani poco più che adolescenti, le piccole questioni di cuore spesso contavano più della passione politica. Infatti, a volte il cuore non seguiva affatto le logiche della ragione politica. Tradotto: di fronte alla "ciornia" le ideologie sembravano sciogliersi come neve al sole!

Così, per quanto detestassi CL, la chiesa, la tradizione, la religione e i preti, un giorno mi riscoprii perdutamente innamorato di Paola.

Lei, dal canto suo, mi guardava con quella benevola condiscendenza con cui si guarda un bambino capriccioso che non ha ancora imparato le buone maniere.

L'unico territorio “neutro” in cui quell’antagonismo tra giovani cattolici e comunisti veniva meno era rappresentato dalla musica. Così, tra un’assemblea e una canzone di De Andrè, nascevano amori improbabili e, a volte, relazioni fugaci, come la mia infatuazione per Paola, ahimè mai corrisposta. Era come se la musica avesse il potere di abbattere le barriere che la politica aveva eretto, creando uno spazio dove giovani cattolici e comunisti potevano finalmente convivere, gioire insieme, guardarsi negli occhi senza il filtro delle loro ideologie.

6. Il Declino

Ma quella stagione di accesi confronti, di forti passioni, di grandi
aspettative e amori tumultuosi era destinata a finire. L'Italia stava cambiando, e con essa anche noi. Le bombe di Piazza Fontana e di Piazza della Loggia, le prime azioni del terrorismo rosso avevano portato un vento di violenza che ora avvelenava anche i nostri dibattiti studenteschi. Alcuni dei nostri compagni iniziarono a parlare di "lotta armata" con una solennità che faceva paura.

Matteo fu uno di questi. Gradualmente si allontanò dalle attività di sezione, e dalle assemblee studentesche. Le sue posizioni si radicalizzarono : Che Guevara, i documenti di Lotta Continua, perfino il Libretto Rosso di Mao.

Il suo sguardo si fece più serioso, le sue parole più taglienti. Era come se stesse costruendo dentro di sé un'armatura ideologica che lo proteggesse dal mondo e, allo stesso tempo, lo allontanasse da noi.

7. Riflessioni finali.

Oggi, a distanza di decenni, ripenso a quegli anni con la nostalgia di chi ha vissuto un'epoca irripetibile. Eravamo tutti tremendamente seri nelle nostre convinzioni, eppure ingenui nelle nostre aspettative. Credevamo che bastasse avere ragione per cambiare il mondo, che fosse sufficiente la purezza delle intenzioni per costruire una società migliore.

Anche la fede, e l'idea illusoria che la cristianità potesse rappresentare una speranza di riscatto sociale per le classi più povere, di rinnovamento della società, crollò rapidamente, insieme alla credibilità dei partiti di governo. Così anche CL fu travolta dagli scandali di Tangentopoli.

La stessa Paola, malgrado la sua purezza, la sua bellezza aristocratica, la sua fede incrollabile, in fondo rappresentava un mondo che stava lentamente scomparendo.
Il mondo che si annunciava agli albori del 1976, con la recrudescenza del terrorismo, la fine definitiva del cosiddetto “miracolo economico”, il fallimento della politica come strumento di cambiamento, la diffusione

sempre più allarmante delle droghe e della corruzione, a tutti i livelli, mi piaceva sempre di meno.